

Ristretto vuol dire ristretto

Se almeno tre delle prossime dieci macchine che l'avessero superato fossero state bianche avrebbe preso il raccordo per Ravenna. Niente, solo una. Si tirava dritto.

Se tre delle prossime sette fossero state guidate da una donna, si sarebbe fermato sulla riviera romagnola. No, soltanto due. Proseguiva.

Si teneva ai settanta all'ora sulla corsia di destra. Da una parte il panorama, dall'altra tutti quelli che lo avrebbero superato.

Se una delle prossime cinque macchine fosse stata una golf, avrebbe dovuto dormire in un motel annesso a un'area di servizio. Ovunque fosse. Il primo che trovava. Però quella biondina in smart, eh? Dove vai tutta sola? Niente golf fra le cinque. Guarda te, proprio la sesta.

A benzina era messo ancora bene. Tuttavia se nelle prossime tre stazioni radio avesse trovato un pezzo italiano, si sarebbe fermato a farla. Di piú: se le canzoni italiane fossero state due avrebbe fatto sosta all'autogrill. Se erano tre, oltre alla benzina e alla sosta, avrebbe preso la prima uscita dopo l'area di servizio. Ci fu un Concato. Americana. Una Mannoia. Benzina piú autogrill.

Il cartello diceva che mancavano quattordici chilometri al prossimo. Se ci fosse stato uno Spizzico avrebbe chiamato casa. Tanto lo sapeva che in quel posto non c'era nessuna pizzeria.

In ordine alfabetico veniva prima benzina che ristoro,

per cui prima si fermò al distributore. Fece mettere cinque euro. Voleva tenersi aperte tutte le possibilità, compresa quella di rimanere a piedi in caso di certe scommesse perse. Durante il rifornimento scese dalla macchina e si rivolse al tipo con la pompa in mano:

– Non mi chiede se ho bisogno di lavare i vetri?

Il tizio lo guardò come per controllare se stesse facendo il furbo. In genere li lavava quando facevano il pieno. Poi lasciò la manichetta in azione. Prese secchio, spugna e spatola per detergere. Fece notare tutto il suo compatimento. Quando, con la spugna, fu a dieci centimetri dal vetro il tipo della macchina gli fece:

– Oh, no grazie. Molto gentile ma sono ancora puliti.

Continuò per un po' a ringraziare mentre il tipo, sbattuta la manichetta nell'alloggiamento, tornò a riscuotere i suoi cinque euro. L'autista gli diede un pezzo da duecento. Disse che era l'unico che aveva. Aprì il portafoglio e gli fece vedere che non c'era nient'altro. Il benzinaio cercò di controllarsi e poi, imprecaando fra sé e sé, tirò fuori dal marsupio tutti i pezzi necessari, li contò due volte mentre dietro suonavano il clacson e li consegnò schiacciandoli con rabbia nella mano aperta dell'altro. Che salutò molto cortesemente, mise in moto e si spostò qualche metro più avanti. Tirò fuori un altro portafoglio dalla tasca della portiera, mise dentro il resto e ne estrasse un pezzo da duecento che mise, da solo, nel portafoglio appena usato.

Un paio di macchine lo schivarono maledicendolo. Decise allora di rimanere in quella posizione. Passati cinque minuti, dopo che nessun altro lo aveva insultato, riaccese il motore e si spostò nel parcheggio dell'autogrill.

Mise una mano dentro il cestino dei rifiuti di fianco all'ingresso. Frugò per un po'. Una coppia di tedeschi lo guardò schifata. Estrasse tre scontrini. Uno era di mezz'ora prima, un altro di circa un'ora prima, il terzo aveva stampato sopra diciotto e ventisei. Il suo orologio diceva che erano le diciotto e trentadue. Quello, pensò, andava bene.

Fece una lunga fila alla cassa fino a ordinare un caffè, una spremuta d'arancia e un bicchiere d'acqua. Si presentò al bar. Attese ancora con grande tranquillità mentre un'orda di turisti consumava la propria sosta voracemente. Lasciò anche che un paio di non aventi diritto lo superassero. Poi consegnò lo scontrino a uno dei due baristi che non lo guardò nemmeno in faccia. Prese il bigliettino, gli diede un'occhiata e si girò di spalle.

– Il caffè me lo faccia ristretto per cortesia.

Il tizio non rispose. La macchina del caffè gocciolava in una tazzina mentre lui buttava un paio d'arance intere nella macchina spremitrice. Con le due macchine in corso d'opera versò l'acqua in un altro bicchiere. Ne rovesciò un po'. Il cliente notò che stava grondando.

– Fa caldo, eh?

Quello alzò gli occhi al cielo. Con foga eccessiva mise la tazzina e i due bicchieri sul bancone. Versò un po' di spremuta sul ripiano. Non pulì.

– Certo che è dura a fine luglio.

L'altro lo guardò rabbioso. Poi prese lo scontrino del cliente successivo. La calca era insopportabile.

– E lei... ferie niente?

Il barista si girò, posò le mani sul bancone e lo scrutò in faccia minaccioso.

– Il caffè non era ristretto, – gli disse con fermezza.

L'altro si lanciò cercando di afferrarlo ma il cliente scattò all'indietro.

– Ristretto vuol dire ristretto.

Scese alla toilette. Il tipo delle pulizie era seduto al suo tavolo. Davanti a lui il cestino delle mance. Gli lasciò cinquanta centesimi. Entrò. Si fermò al primo lavello. Il dispenser per sapone liquido era vuoto. Entrò nell'unico bagno libero. Carta igienica fradicia nella grata a pavimento. Macchie resistenti nella tazza. La tavoletta era bagnata. La alzò. Mentre la faceva controllò le scritte sui muri. Tutta quella gente che prometteva faville. Erano davvero loro a

dare il proprio numero? O era qualcuno che li aveva tirati in mezzo? Se la somma del primo numero in alto avesse dato un numero pari avrebbe chiamato e provato a verificare. La somma era dispari. Si sentí meglio. Uscí e aspettò che fosse libero l'altro lavello. Anche l'altro dispenser era vuoto. Si sciacquò la faccia. Non c'erano asciugamani di carta nel ripiano. Si asciugò sulle maniche della maglietta. All'uscita si mise di fronte al custode. Infilò la mano nel cestino e ne estrasse i cinquanta centesimi. L'uomo delle pulizie si alzò. Era piuttosto corpulento.

– Cosa fa?

– Riprendo i cinquanta centesimi di mancia che le ho lasciato sulla fiducia.

– Lasci giú subito quella moneta.

Nonostante il tono di voce e l'imponenza fisica di quel tipo, il cliente disse:

– Se lo scordi. Lei per me non ha diritto a nessuna mancia.

Si era già fermato, lí attorno, qualche curioso.

– Lei percepisce già uno stipendio per curare i bagni. E già quello se lo porta via ingiustamente.

Il piccolo capannello di persone si dimostrava d'accordo con lui. Il tipo delle pulizie non sapeva bene come reagire.

– Il fatto che ci sia un forte flusso di persone che hanno bisogno di una meritata sosta non giustifica la sua negligenza.

Qualcuno cominciava a scuotere la testa e a dire sí!

– Anzi, proprio nei momenti d'emergenza come questi lei dovrebbe garantire un impegno costante. Allora sí che comincerebbe, forse, a meritare le mance.

Gli indignati erano sempre di piú. Qualcuno cominciò a controllare il cestino e certo che di monete ce n'erano, forse era giusto riprendersi la propria.

– Chi mi dice che lei abbia messo quei cinquanta centesimi? Chi mi dice che non li stia rubando? – fu la trovata del custode.

Il gruppo di curiosi si girò in blocco verso il turista. In effetti era una domanda che richiedeva una risposta chiara. Lui rimaneva in silenzio.

– Allora? – insisteva il tipo dell'area di servizio, ringaluzzito dall'assenza di reazione dell'altro. – Rimetta quello che ha preso al suo posto. Lei è un ladro, – chiuse con grande soddisfazione. Gli porgeva il cestino con la mano sinistra. L'altro rimaneva immobile. Erano tutti in silenzio. L'uomo delle pulizie ogni tanto scuoteva il cestino. Ora si era alzato in piedi a sovrastarlo fisicamente.

Il turista rimase ancora un po' così, a guardarlo negli occhi. Poi, al momento giusto, se ne uscì con:

– Quella moneta è mia, su uno dei due lati c'è scritto ok a pennarello, – rispose tranquillo.

Il custode con un gesto lo sfidava a dimostrarlo. Lui ne mostrò un lato. Niente. Sull'altro c'era proprio scritto ok.

Alcuni dei curiosi che avevano allungato il collo per controllare se ne andarono dopo lunghi sguardi di disprezzo all'uomo delle pulizie. Il viaggiatore sentì per sé, invece, l'approvazione del pubblico improvvisato. Si mise la moneta in tasca. C'era affezionato, con tutte le volte che l'aveva recuperata.

Tirò fuori di tasca lo scontrino che aveva pescato dai rifiuti. Controllò le varie voci e si apprestò a ritirare gli stessi articoli dagli scaffali. Una noce di prosciutto al pepe. Un paio di confezioni di pasta colorata. Poi la voce liquori. L'unico che corrispondeva all'importo scritto era il latte della suocera dentro una bottiglia fatta a biberon. Pensò i gusti sono gusti. Alla voce giocattoli scelse un piccolo aliante con fionda annessa. Rimise lo scontrino in tasca. La coda davanti alla cassa era piuttosto lunga. Lui passò di fianco e imboccò l'uscita. L'antifurto cominciò a squillare.

Il cassiere scattò dalla sua postazione, uscì e gli si mise di fronte. Lo guardò bene. Lo prese per un braccio e lo riportò vicino alla cassa. Gli fece posare tutti i prodotti sul banco.

– Mi scusi. Cosa intendeva fare?

Lui non rispose. Teneva gli occhi bassi. La gente in coda cominciò a incuriosirsi.

– Cosa c'è... Non capisci? Sei albanese? – Il cliente stava zitto.

– Ma sicuro... non capisci. Vieni qua bello brillante, prendi la roba e ci provi. Non si sa mai, eh? Tanto se ti becchiamo tu non capisci, poverino –. Il cassiere si sentiva confortato dal consenso che saliva dalla coda. – Solo che qua sei cascato male, capito? Perché non si viene a rompere i coglioni proprio a me a fine luglio, capito Albania?

Dalla fila salivano mormorii di approvazione.

– Ma già, sei venuto proprio adesso perché con il casinò che c'è era più facile che qualcuno lasciasse correre, eh? Peccato che non hai trovato quello giusto. Perché...

Il presunto ladro fece un passo indietro ma il cassiere gli afferrò subito il braccio:

– ...dove vai? Ci provi? No tu adesso stai qua... fermissimo... mentre io chiamo la polizia. Quelli vengono ti acciuffano e ti sbattono dentro. Una settimana? Tre giorni? Una notte? Non me ne frega niente. Basta che vai un po' in frigo.

Il cliente da un paio di minuti lo guardava negli occhi. Il cassiere godeva di un impeto che lui stesso non si riconosceva. Le parole gli fluivano esatte. Godute.

– O meglio ancora ti prendono i dati e ti rimettono sul gommoncino. E te ne torni a casa tua. E rubi là. Che qua si lavora. E tanti saluti a Tirana.

Al pubblico scapparono un paio di applausi. Poi per un po' ci fu silenzio. Cassiere e presunto ladro si guardavano negli occhi. L'accusato, a quel punto, con molta accuratezza, estrasse di tasca lo scontrino. Lo porse all'altro. Qualcuno in coda succhiò l'aria fra i denti. Il cassiere, irrigidito, si mise a controllare le voci dello scontrino. Corrispondevano tutte con i prodotti sul banco. Controllò l'emissione.

– È di quasi mezz'ora fa, – disse con qualche speran-

za mentre sentiva che tutto il suo pubblico gli si rivolta-
va contro.

– Perché se lei non fosse così portato a sragionare dall’alta temperatura, – ribatté il cliente con una fermezza che non lasciava spiragli, – si rammenterebbe che circa mezz’ora fa ho saldato il dovuto e poi ho avuto l’emergenza di espletare una formalità fisica. Ah già, scusi. Probabilmente non capisce: sono dovuto correre al bagno.

Quel tipo, dunque, non solo non era straniero, ma parlava fighetto, pensò il cassiere. Sentí tutti quegli sguardi. Non c’era parvenza di pietà.

– Ora mi faccia la cortesia di chiamare sollecitamente un suo superiore.

Dopo pochi minuti era fuori. Alla fine aveva lasciato perdere il confronto con il superiore del cassiere. Lo aveva così costretto a ringraziarlo e a chiedergli piú volte scusa di fronte a tutti.

Dal cestino dei rifiuti da cui aveva estratto lo scontrino sporgevano il latte della suocera, l’aliente e gli altri prodotti presi dagli scaffali. Guardò verso le tre corsie.

Se quattro delle prossime cinque macchine in transito fossero state limousine, avrebbe chiamato casa entro la settimana.